

Gazzetta del Sud 10 Giugno 2010

Reggio, sabotata l'auto del procuratore generale

REGGIO CALABRIA. «Non mi ritengo più al sicuro, mi sento un uomo accerchiato». E procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Salvatore Di Landro non vorrebbe pensare negativo, «ma tutte le circostanze - dice - mi portano a non essere una persona tranquilla», da quando la 'ndrangheta ha fatto esplodere davanti al portone del suo Ufficio, nella notte tra il 2 e 3 gennaio, un bomba di chiaro stampo intimidatorio. L'ultimo caso è venuto fuori ieri: in un articolo del "Sole-24 ore" dal titolo "Reggio blindata per 45 processi" si legge che nei giorni scorsi la macchina del dott. Di Landro sarebbe stata sabotata tanto che mentre era in movimento ha perso la ruota anteriore sinistra. Il Procuratore generale non era a bordo, ma per fortuna l'autista procedeva a ritmo lento, altrimenti poteva scapparci anche la tragedia.

È lo stesso dott. Di Landro a raccontare i particolari alla "Gazzetta". La macchina blindata, una "Lancia K" 3000, era giunta qualche giorno prima da Roma, già revisionata, «tanto che - dice il procuratore generale - abbiamo fatto viaggi di lunga distanza in Sicilia verso Catania e verso Palermo, toccando velocità elevate. L'altra mattina, io ero a bordo, abbiamo avvertito un certo rumore che proveniva dalla parte sinistra anteriore dell'auto, ma non ci siamo preoccupati più di tanto. Mi sono fatto lasciare a casa ed ho detto all'autista di far controllare l'auto ma prima che arrivasse al Cedir la ruota si è sganciata. Quando è andato a verificare cosa era successo, l'autista ha notato che c'era un solo bullone».

Sull'episodio (inquietante sotto certi aspetti) c'è un'indagine in corso dei Carabinieri per conto della Procura della Repubblica. Il dott. Di Landro non fa considerazioni, in attesa dell'esito delle indagini e delle relative perizie. Però sembra chiaro che da Roma l'auto era partita pienamente funzionante, altrimenti a quelle velocità la ruota si sarebbe sganciata. Il sospetto che non sia trattato di un caso fortuito ma che la ruota sarebbe stato manomessa, allentando magari i bulloni, è legittimo. Di Landro condivide questa considerazione e aspetta.

Il 7 marzo scorso il dott. Di Landro aveva inviato al Ministero di Giustizia, al Consiglio superiore della Magistratura e al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione una relazione che gli era stata richiesta sui precedenti e sugli sviluppi dell'attentato dinamitardo del 2 gennaio. «Una relazione - dice il dott. Di Landro - che doveva restare segreta e che invece è diventata di dominio pubblico. Pensate che una copia è finita alla nostra Procura generale attraverso un cittadino parte civile in un processo».

Che cosa contiene questa relazione? Secondo il procuratore generale l'esplosione della bomba ha un preciso riferimento: il processo d'appello per l'omicidio della guardia giurata Gigi Rende la mattina del primo agosto 2007. «In ballo c'erano sei ergastoli», ricorda Di Landro. Si era parlato, subito dopo l'intimidazione, di un possibile movente legato anche all'attività della Procura generale relativa ai beni confiscati alla 'ndrangheta. Di Landro lo esclude: «Questa attività è stata da sempre portata avanti dall'Ufficio da sempre e mai essa

aveva suscitato particolari reazioni».

Secondo la valutazione fatta da Di Landro tutto comincia quando egli decide di cambiare il sostituto procuratore generale, dott. Franco Neri, con l'avvocato generale dello Stato, Francesco Scuderi, nel processo d'appello nei confronti dei presunti assassini di Gigi Rende. «Ho agito così - dice - per motivi di opportunità, essendo stato il dott. Neri in diverse circostanze difeso da un avvocato che nel processo Rende assisteva un imputato». Una scelta questa che Di Landro definisce ancora «come il segnale di un nuovo corso nella Procura generale. Infatti non mi sono limitato all'osservazione dei fatti, ma ho dimostrato in quella circostanza una linea di grande fermezza. il segnale era chiaro».

La vicenda che precede l'attentato si carica di altri episodi. Racconta Di Landro: «Un avvocato di parte civile impegnato nel processo Rende coglie voci vaganti da "radio carcere", secondo le quali potrebbe essere destinatario di una bomba. Chiaramente chi doveva agire per intimorire, avrebbe potuto pensare poi anziché, "avvisare" un avvocato di parte civile che sarebbe stato più efficace dare re un segnale alla Procura generale. Le avvisaglie del nuovo corso, nella logica della 'ndrangheta, non potevano che provocare reazioni scomposte: in appello non c'è più la valvola di sfogo dei "patteggiamenti" ormai aboliti, inoltre da quando sono arrivato io si è instaurato un clima di severità e di controllo a tal punto che un procuratore generale può decidere di sostituire un pm addirittura nel corso del processo!».

Dai ragionamenti del dott. Di Landro l'attentato del due gennaio si può ipotizzare come una bomba annunciata? Il magistrato osserva: «So soltanto che io prima di allora, pur avendo preso parte a processi di grande 'ndrangheta e ad aver svolto indagini assai delicate, non avevo mai avuto segnali di minacce. Una tosa è certa, l'attentato è stato eseguito con grande professionalità, come si evince dal sommario esame del video».

E la probabile manomissione della macchina rientra in questa strategia di tensione nei confronti del dott. Di Landro e del suo Ufficio? Il procuratore non si pronuncia sul caso recente in attesa di conoscere l'esito delle indagini, però si guarda intorno e fissa gli scenari, ricordando

cordando anche le minacce al dott. Giuseppe Pignatone e ai suoi giovani pm Lombardo e Di Bernardo e afferma che esiste, da parte della 'ndrangheta, una vera strategia aggressiva nei confronti della Magistratura. Dice: «Le ragioni di tale strategia appaiono sempre più evidenti: si reagisce ad una non più tollerabile pressione della Magistratura, anche in vista di scenari futuri relativi alle grandi opere, quale per esempio il Ponte sullo Stretto. Ma questo è solo un esempio. Le grandi opere si debbono fare perché questa terra ha bisogno di interventi infrastrutturali importanti. Né la mafia può bloccare i processi di sviluppo. Osservo che deve suscitare preoccupazione la sequenza degli attacchi della 'ndrangheta alle istituzioni giudiziarie. Tutto ciò rappresenta un ulteriore riscontro dell'esistenza di una strategia tendente a colpire che si frappona col doveroso impegno ai disegni criminali dei club».

Uno sfogo a tutto cuore quello del dott. Di Landro che sente forte la solidarietà delle istituzioni e della società civile. E soprattutto è forte ed efficace il collegamento che esiste

tra la Procura guidata dal dott. Pignatone e la Procura generale: «Non ci lasciamo intimidire, lavoriamo in perfetta sintonia. Le indagini della Procura sono crescenti stanno bonificando il territorio. Nei prossimi mesi questi indagini arriveranno in appello». Si parla di circa 45 processi. L'Ufficio è attrezzato? Il ministro Alfano ha mantenuto la promessa? Di Landro conclude: «Durante il periodo dell'attentato c'erano in attività solo tre sostituti procuratori generali. Adesso, con l'arrivo di Mario Andrigo e Danilo Riva, sono in sette, ma uno, il dott. Neri, sta per essere trasferito (lo ha deciso il Csm proprio in seguito alle vicende di incompatibilità indicate dal dott. Di Landro ndr). E saremo in sei più il sottoscritto e l'avvocato generale dello Stato Scuderi. Non siamo in tanti, ma bastiamo per continuare la nostra missione in favore della Giustizia. Una cosa è certa: non ci lasceremo intimidire».

Ed è convinto di questo anche il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti, che ieri sera, da Bruxelles, ha inteso esprimere la solidarietà dell'intera regione al dott. Di Landro, «magistrato – ci ha detto – impegnato a combattere la mafia con discrezione e coraggio. Noi gli saremo di vicini con una certezza: uno come lui non si lascerà mai certamente intimidire. È una garanzia per tutti».

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE SANTIUSURA ONLUS